

PAOLO CARLUCCI

**In viaggio
nell'orologio di dolore**

per mio Padre, *in memoriam*

(1925-2019)

*In fretta, saluta qui le tue radici:
la morte, lo vedi, è solo una palla
d'ombra che gioca tra i girasoli ...*



Al capezzale della Storia

Torna nell'iride della memoria
il vortice dei tuoi passi curiosi.

Giovane, io pure appassionato
di rovine, tu padre, m'hai portato
al capezzale della tua Storia, della
nostra gente millenaria che riposa
in tufi pieni di terrore e d'allegria.

Guidando tra macchie di sterpi
m'hai portato a contemplare
la vita, il suo etrusco mistero...

Quanto siamo andati, noi due,
tra questi dadi nudi e stanchi
d'eternità, dèmoni leggeri al sole
inquieti tra le ginestre. Moderni
col bracciale del tempo nel cuore.

Oggi, necropoli di vita, è piena
o mio diario la tua stanza estiva.
S'arroventa di mare la maceria
del tuo viso: andandosene forse
alla sua onesta e fiera dipartita...

*In fretta, saluta qui le tue radici:
la morte, lo vedi, è solo una palla
d'ombra che gioca tra i girasoli ...*

18 Agosto

Oggi il tuo corpo è penna di poesia

Dirocca il mio riposo il tuo sospiro
insonne... Anche la notte è sorella
nella veglia. Oggi il tuo corpo è penna
di poesia: segnato e sfatto scrive parole
spezzate, dure alla luna dei miei occhi.
Balbettando, sorseggi un po' d'acqua.

Lento quel sorso dà sillabe di te...
Sei vegliardo d'acqua e di ferite
che attingi dalle mie mani la vita.
Un figlio ridona mistero al padre
irrorando rinasce e carezze a fiume
sulle tue mani ossute, le spalle magre,
sopra gli occhi socchiusi alla luna...

Caverna di Storia la tua memoria
mi regali: confusa, profonda, a tratti
bevendo dalla conca delle mie mani
giovani di figlio; bastone stanco cui
tendi nella camera le grinze stanche,
epiche, della bocca che attende,
impastata di sonno la saliva secca ...

Gelso d'inverno poi la tua barba incolta.
La coltiva la nostra sorsata che ritorna
Primavera: la parola accesa nella notte
sopra il tessuto delle nostre mani nude.

Notte di Ferragosto 2019

Padre, furioso nel risveglio

Abbraccia quasi la casa a lato del vento
la pergola storta che ora ha i tuoi occhi,
Padre, timoniere d'onestà allo sfacelo.
Dormi nel tuo pensare vuoto, in fuga
tu sei già disperso sogno nell'altrove ...

E sei da oggi un residente sulla rotaia
della vita: stanco, appisolato corpo
in sofferenza che trasmette rantoli
d'estate. L'inferno d'una tua parola,
spezzata onda corta, incompiuta,
confusa: barlumi un verbo forse
di fame, nella calca dei muscoli.

Noi allo stremo; io cerco di capirti,
guardo, decifro l'imprecisa sentenza
delle tue labbra, l'impronunciabile
arida essenza della fine, la partenza
del racconto bieco, farcito di rabbia
e d'impotenza di te. Padre che furioso
nel risveglio mi sobbalzi a spasmi
notturni, poi ancora nell'urina dell'alba.

Il sole giallo che da te risale, avanzo
dal tuo corpo malato, e in viaggio
nell'orologio di dolore del giorno.

Insonne scruti l'esterno, l'infinito
della porta chiusa sul vecchio giardino.
Allucinato, cerchi muto di parlarmi
un poco... AAA... Ansimi vocali
aperte, alfabeti di pace... Ecco,
mi regali nel tempo dell'attesa
la vendemmia di te, generoso
e ora nudo, il filare delle tue
estreme parole, confuse, ma
sempre, ora, accese di male,
d'insulti, oggi mi stai Capaneo
nuovo alla bocca del tuo inferno.

Branda d'agonia, il letto che un'ala
poco salda avvinghia alla terra...
Ecco più vasto cuscino il mio e
il nostro Amore adorna l'ombra
della tua stanza bassa, di casa.
Ti dà forse acini, graspi nuovi di vita
un po' il guardarci rapido, intenso,
di sasso. Padre d'Autunni, tu quasi
secolare, nodo pieno di Novecento ...

Tu pianta inossidabile alla morte,
il vento dei nostri occhi ora ti lega
alla vita, Padre, mia vigna, secolare
di passioni, tu piano scendi alla terra.
Portolano di memorie, mi stai disteso,
oggi, su un bianco letto d'ospedale,
tra lacrime, flebo e dita risorte
che afferrano da sole vene d'acqua.

Strano e in profondo sale tra noi
un dialogo, un testamento vivo
di forza, energia in volo dalle braccia,
dai tuoi occhi al mio cuore: la mente
no, ora se ne tace, in folla di pensieri,
straniera la ragione non reggerebbe
l'emozione calda della vita del tuo corpo
che esperienze forti a briglia sciolta,
inanella tra sospiri e ago-cannule, mentre
il tuo racconto mi lega stretto a te ...

La tua passione per la guida ora mi aliti,
insuffli sulle mani: un coraggio nuovo
di vivere, da uomo pieno in corsa
nel destino delle cose che accadranno...
Forse, domani, fiorirà il congedo.

Mappa stanca il tuo viso ossuto, prezioso
di rughe, mi regala oggi un'impensata
flebo di speranza quale è per noi insonni
questo tuo sorriso nuovo, che un poco
ti riaggrappa alla ringhiera della vita...
Ancora hai nelle braccia

la forza d'una carezza.

Elettricità d'amore, queste mani paterne
sul mio viso scuro. Di dolore la consegna,
l'affido della luce che riprende, eredita
assieme il destino del nostro viaggio.

Luglio-agosto 2019

Parole urlate a mezza bocca

Padre, mi stai bocconi nel letto,
sul molo della vita marinaio;
sottocoperta il tuo corpo stremato,
nel deserto della notte, sasso di parole.

Cercavi, tra gocce d'acqua, ingollate
a fatica, di dirmi con gli occhi e le braccia
la più feroce e vera delle preghiere: la tua
voce in offertorio laico, oscuro della vita.

Insonne al tuo capezzale, Padre,
ho trascorso questa lunga notte
a sdipanare il fuso e il tuo rantolo
di grida atroci, rauche, disumane...
Parole urlate a mezza bocca ...

Sacre di pietà, le nostre mani giunte
nella camera di casa tra i catèteri:
sale in basso un brandello sporco
di te. E forse è davvero questa
la più profonda, alta delle preghiere...

17 agosto 2019

DITTICO IN SUFFRAGIO

Già in viaggio oltre la soglia

Padre, ho respirato di te
l'ultimo soffio di vita: appeso
ancora al boccaio del respiratore,
all'ospedale, nel crepuscolo *in albis*
di un Dio a te sconosciuto...

Nel tempo estremo della tua fine,
etruschi giocolieri di due mondi,
ho visto i bulbi dei tuoi occhi
in viaggio, dilatarsi e spegnersi
nel sudore freddo dell'estate.

Quasi incredulo, come aggrappato
mi sentivo alla ringhiera delle tue mani,
al libro dei tuoi occhi infossati, socchiusi,
già in viaggio oltre la soglia... Nel dubbio
eterno di Dio, in pace ora riposi.

Nell'oasi disseccata, maceria di nervi
rilasciati, ho preso poi nel cuore
come un rito d'energia in consegna:
donata senza testamento, lasciata
come zolla da frantumare nuova.
La vita mia futura, certo diversa,
ma di te radiosa nelle viscere
al tempo dei nostri occhi in ricerca...

(9 Settembre 2019)

Ti ho messo le calze per il Paradiso

Ti ho rivestito semplice, elegante
per l'ultimo viaggio, con la giacca
scura, la camicia, il decoro che era
il tuo sangue blu. Per l'ombra
che trema forse anche Lassù...

Ti ho messo le calze per il Paradiso:
tutto bello in ordine, per l'incontro
che di noi avverrà nella pace della terra.

Al risveglio nella tua assenza, poi
t'ho sentito più vivo: ricordo d'azione,
spada di coraggio tra le mie lacrime.
E dopo ti ho vegliato, tu fervoroso,
pastore incallito di dubbi nell'altrove.

Pesano su di me, smarrito nel lutto
questi chiodi severi come gradi
nel curriculum nuovo dei doveri.

In pieno Dopo, oltre le ceneri, orfano
stanco al tavolo lungo della vita
impiegato nell'ufficio burocratico,
io soffrendo reagisco ricordando
il tuo credo semplice, sobrio di bene.

Tu che fedele a un Dio senza altari
accendi la mia candela d'onestà,
sii sempre per me battito, rintocco.

09/09/19

- Mio padre è scomparso il 21 agosto 2019

Insieme da domani...

In un brivido di sole, padre,
hanno deposto le tue ceneri.
Su un'urna rossa solo il nome
lucido di storia,
sei ora nella vigna del cuore,
al passo dell'autunno.

Altrove un cespo d'erica
sente parole che volano:
la mia preghiera in un bacio
resta alabastro del vento.

Granito d'ombra poi
la carezza d'una farfalla
nascosta
ali dell'estate che se ne va
gialla, solare tra i lumini.

Padre, mi sono staccato oggi da te,
insieme da domani sul sentiero
in salita della vita, prezioso mi sarà
il tuo consiglio, palpitante di marmo.

*Sepoltura di mio padre, a San Martino al Cimino,
in occasione del trigesimo
(21 settembre 2019)

“Perpetua lux” *on the homepage*

Solo tra i lumini, giallo
il funerale sottile d’una foglia.
Messa da Requiem sul cellulare.

Questo il giornale ci riporta,
spettinato salmo d’indifferenza:
dei rifiuti il quotidiano incanto.

“Il Messaggero” *on line*,
il corto *borderline* d’una foto
strilla *news* a caratteri gotici.

“Perpetua lux” *on the homepage.*

2 Novembre 2019

INDICE

Al capezzale della Storia

Oggi il tuo corpo è penna di poesia

Padre, furioso nel risveglio

Parole urlate a mezza bocca

Dittico in suffragio:

Già in viaggio oltre la soglia

Ti ho messo le calze per il Paradiso

Insieme da domani

Perpetua lux on the home page

Note biografiche

Alberto Carlucci,

nato a San Martino al Cimino, Viterbo, il 14 febbraio 1925 da Quarto ed Angela Capoferri, appartenenti a note famiglie locali. Studia e lavora prima come libero professionista a Viterbo. Appassionato cultore di saggistica relativa la storia specialmente moderna e contemporanea. Negli anni '60 è assunto come funzionario alla SARA Assicurazioni a Roma, dove si stabilito. Nel febbraio del 1965 si sposa con Giuseppina Venuti, la cerimonia è officiata da Mons. Salvatore Capoferri, nella suggestiva cornice del Tempietto del Bramante presso San Pietro in Montorio al Gianicolo.

Paolo Carlucci,

nato a Roma nel 1966, studia e si laurea in Lettere e in Filosofia presso l'Università La Sapienza. Inizia a scrivere come pubblicitista presso la redazione viterbese del quotidiano *// Tempo* . Vive e lavora a Roma come docente di lettere nei licei. Appassionato cultore di storia, arte e letteratura. Ha esordito in poesia nel 2010 con la silloge *Pettini di luce- Canti di Tuscia*, Edilet, ha al suo attivo altri libri di poesia e vari interventi di critica letteraria. Ha recentemente pubblicato la silloge bilingue *Erasmus Generation*, Gradiva Publications, NY. e *La terra domani*, Passigli Edizioni.

